

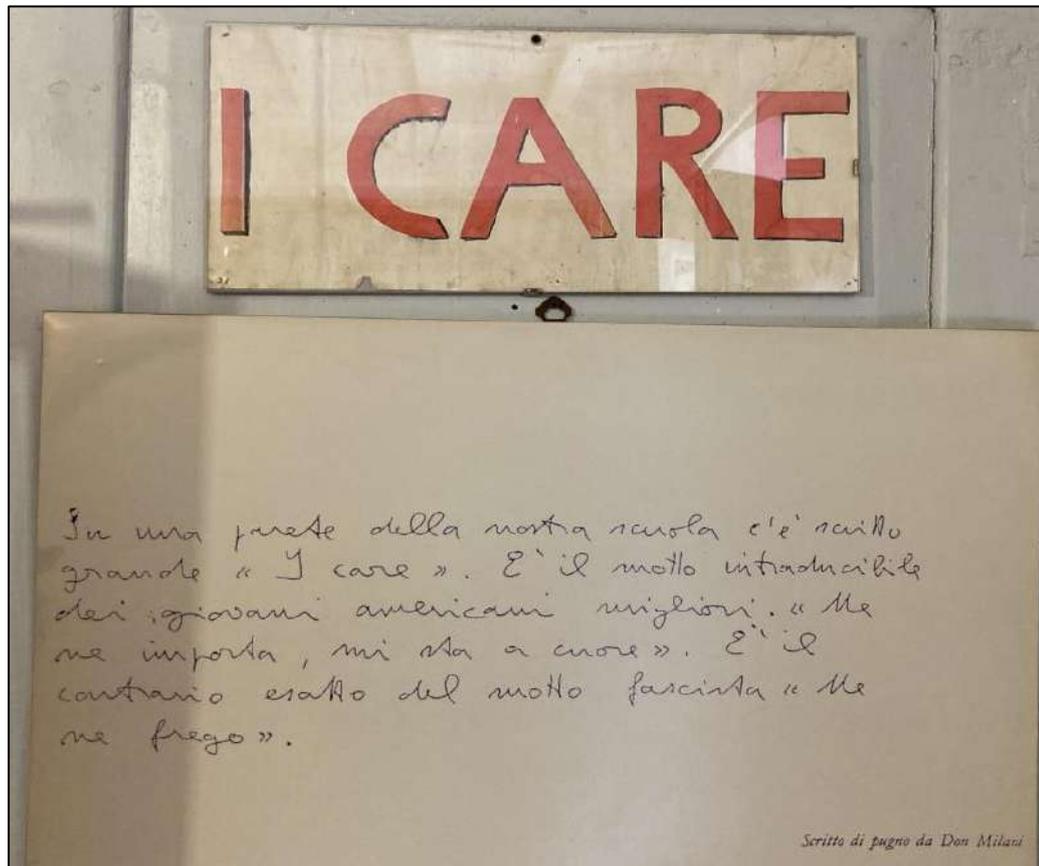
## REPORT

*a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Firenze*

# CAPITALE “UMANO”: AZIONI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ EDUCATIVA

“ *Non tutti abbiamo le stesse capacità, ma tutti dovremmo avere le stesse possibilità di sviluppare le proprie.*

*(John Fitzgerald Kennedy)*



## INTRODUZIONE

Presentiamo qui il quarto ed ultimo Report del 2022 a cura dell'Osservatorio Caritas di Firenze in collaborazione con il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze.

In questo approfondimento, concentreremo la nostra attenzione sui bambini e ragazzi che vivono il nostro territorio. La loro voce viene spesso messa in secondo piano rispetto a tanti altri temi che fanno da protagonisti sulle testate giornalistiche, nelle trasmissioni di approfondimento e nei telegiornali, ma ripartire dalle giovani generazioni e prendersi cura dei loro bisogni è un elemento fondamentale per prevenire non solo scenari di povertà futura, ma anche il continuo infragilirsi dei legami comunitari e sociali ai quali stiamo assistendo.

A differenza di altri studi pubblicati dall'Osservatorio Caritas, in questo lavoro non vi presenteremo numeri, dati e grafici, ma una raccolta di bisogni e di esperienze che provano a raccontare il complesso e sfaccettato tema della povertà educativa, del rischio di trasmissione intergenerazionale della povertà e dell'importanza sempre crescente di mettere in campo misure di prevenzione e di intercettazione di tutte quelle fragilità che, un domani, potrebbero condurre alla marginalità sociale.

## LA PANDEMIA E LE RIPERCUSSIONI SUI GIOVANI DEL 2022:

Negli ultimi due anni gli studenti del nostro Paese hanno dovuto affrontare numerose difficoltà: la pandemia e le crisi globali che abbiamo vissuto e che stiamo ancora affrontando, la recessione economica, le interruzioni della didattica e dei percorsi scolastici, hanno avuto un impatto estremamente negativo sia sugli apprendimenti degli studenti e delle studentesse, che sui redditi delle famiglie, e quindi sulla loro capacità di sostenere i bisogni materiali ed educativi dei figli.

A settembre 2021 vi abbiamo raccontato di tutti quei bambini e ragazzi che non avevano potuto seguire adeguatamente la didattica a distanza perché privi di strumentazione tecnologica adeguata o di spazi idonei al collegamento e allo studio individuale perché facenti parte di nuclei familiari svantaggiati. Per loro la comunità si era attrezzata, cercando di tamponare l'emergenza, mediante donazioni e collaborazioni di rete, ma non tutti sono stati intercettati e questo ha comportato, in molti casi, un abbandono della scuola o una difficoltà nel restare al passo con i compagni di classe. Adesso **il caro energia, l'inflazione e l'innalzamento generalizzato dei prezzi, con un numero sempre crescente di famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese, porta ad un abbassamento ulteriore delle risorse destinate all'istruzione ed alle attività extracurricolari rivolte ai bambini ed ai ragazzi**, che spesso vivono situazioni di etichettamento, impoverimento culturale e, se non sostenuti, possono decidere di lasciare la scuola.

**Povertà materiale ed economica si intrecciano in maniera indissolubile con la povertà educativa.**

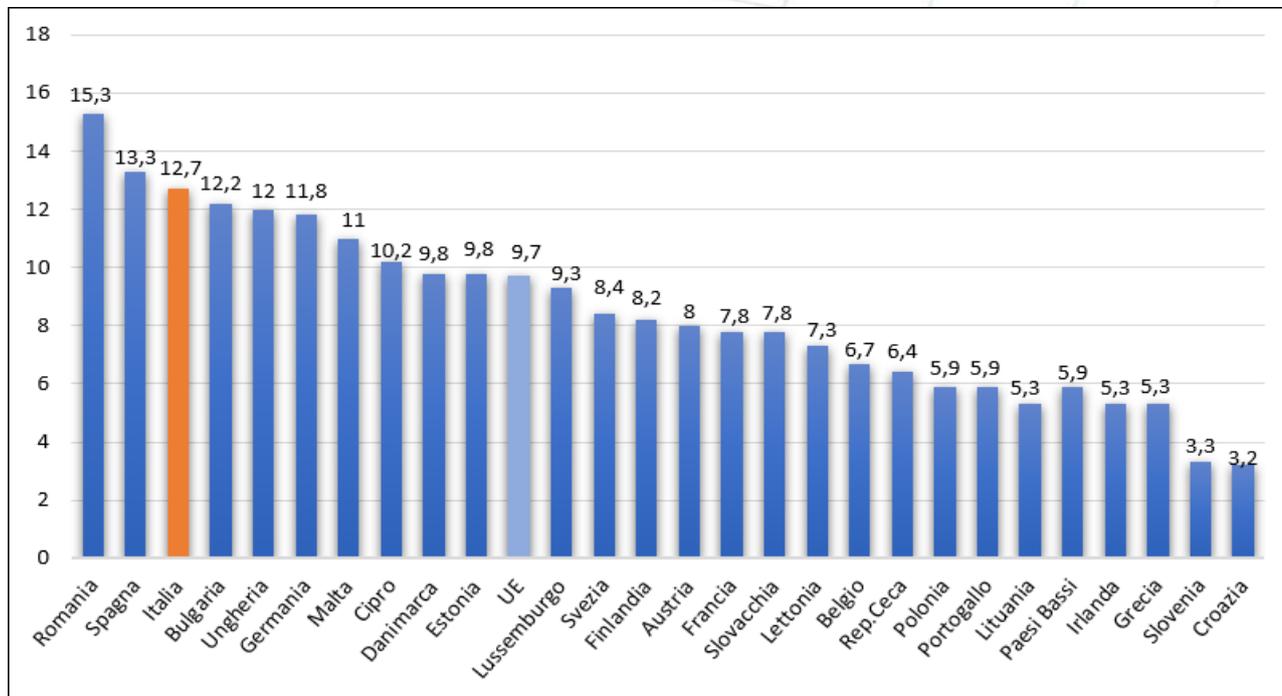
Da tempo, come Caritas, crediamo che investire sulla prevenzione di quest'ultima sia la sola strada

percorribile per evitare che i bambini di oggi diventino i nuovi poveri di domani. Ma cosa ci dicono i dati ufficiali pubblicati negli ultimi mesi della situazione giovanile nel nostro Paese e nella nostra Regione?

*«Lasciano la scuola perché i libri costano troppo e i loro genitori non possono comprarglieli. Oppure perché non hanno voglia di studiare. O magari perché vivono un profondo disagio familiare e questo li porta ad essere ribelli. Sono svariate le cause che spingono centinaia di ragazzi ad abbandonare la scuola, ma quasi sempre alla base c'è un forte malessere vissuto dallo studente che deriva dal contesto familiare o scolastico che sta vivendo. Un fenomeno preoccupante, chiamato dispersione scolastica, che riguarda da vicino anche la Toscana».*

*(Corriere Fiorentino, 01.11.2022)*

Nel report annuale di *Save the Children*, uscito a settembre 2022, si legge che l'incremento dell'incidenza della povertà assoluta tra i minori, passata dal 13,5% del 2020, al 14,2% del 2021 (pari a 1 milione 382mila bambini) è andato di pari passo con l'aumentare del fenomeno della povertà educativa: nel 2021, infatti, il tasso uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione si è attestato per l'Italia al 12,7%, un livello ancora troppo lontano dal traguardo fissato dal Consiglio dell'Ue nel 2021 del 9% entro il 2030.



**Figura 1:** %Early School Leavers (popolazione di 18-24 anni che abbandona i percorsi formativi prematuramente) Paesi UE. Eurostat, Indagine Forze Lavoro 2021, Elaborazione Save the Children.

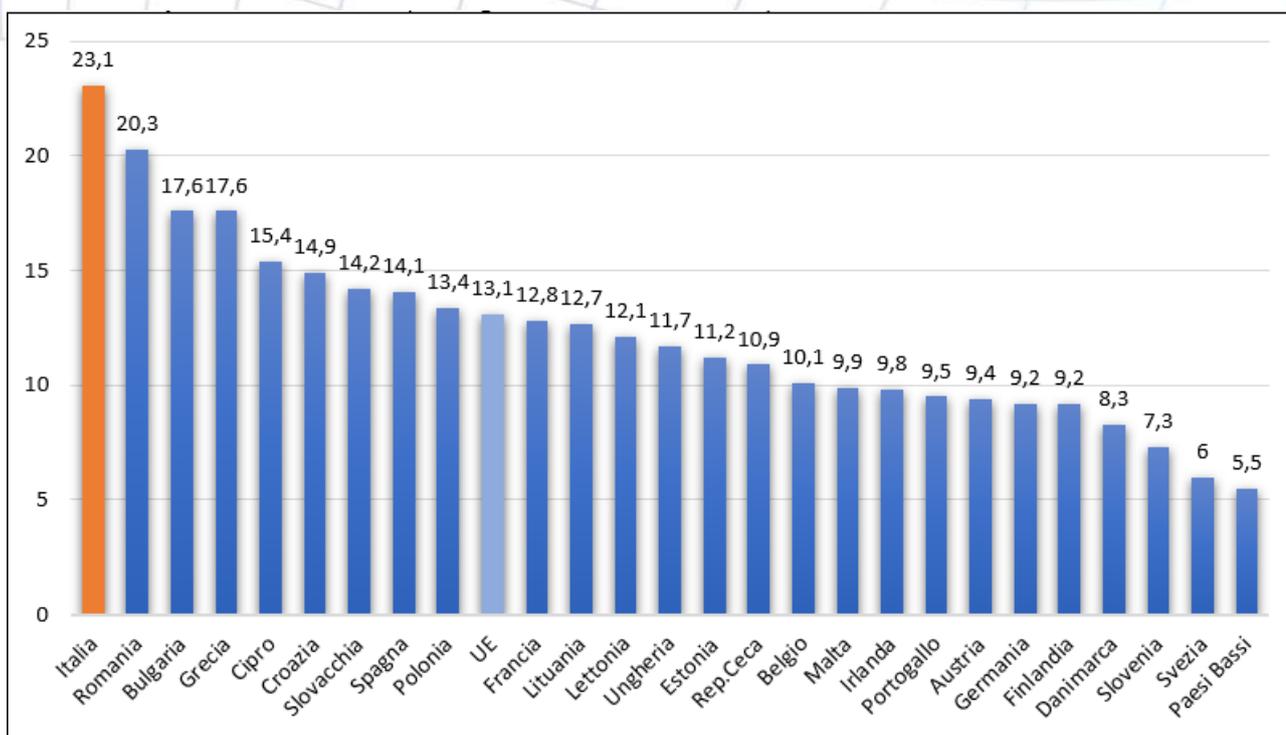
*«Due aspetti, quello della povertà economica ed educativa, strettamente correlati. Sono infatti i minori che provengono da famiglie svantaggiate dal punto di vista socioeconomico ad aver registrato negli ultimi anni livelli di apprendimento più bassi; e sono anche coloro maggiormente a rischio di*

dispersione scolastica. La scuola dovrebbe rappresentare un argine alla crescita delle disuguaglianze, garantendo a tutti i minori le opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.

Purtroppo, però, la scuola italiana sconta carenze storiche, che la costringono ad affrontare la sfida della povertà educativa con mezzi molto limitati; la pandemia e gli enormi sforzi sostenuti per garantire la continuità educativa degli studenti l'hanno resa ancora più fragile, in un momento in cui l'aumento dell'inflazione rischia di azzerare la spesa per l'istruzione delle famiglie meno abbienti.

Una miscela esplosiva che potrebbe deflagrare in pochissimo tempo, riducendo di fatto gli spazi di emancipazione dei giovani, già oggi in buona parte (23,1%) incastrati nella categoria dei NEET, 15-29enni non inseriti in alcun percorso lavorativo, di istruzione né di formazione, il numero più alto in Europa»<sup>1</sup>.

Secondo l'ultima indagine condotta da Save the Children, **in Toscana, oltre 1 studente su 10 (l'11,1%) abbandona la scuola prima di finire le superiori e il 17,9% dei ragazzi in età compresa tra i 15 ed i 29 anni risulta essere un NEET pertanto non studia, non si sta formando e non lavora.**



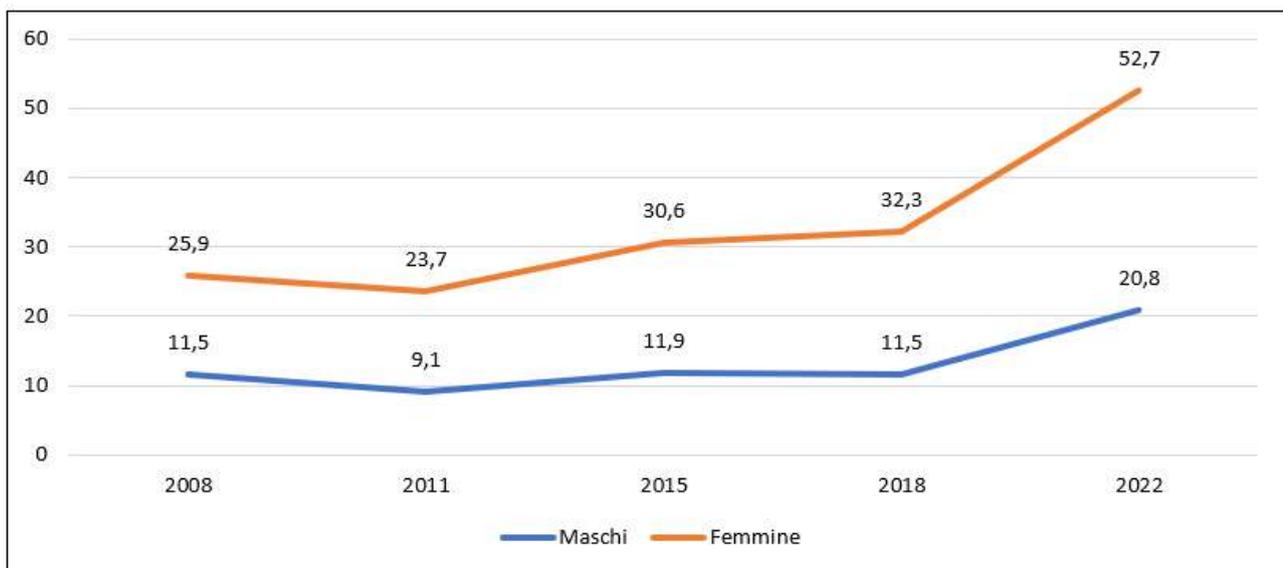
**Figura 2:** %NEET (popolazione di 15-29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione) Paesi UE. Eurostat, Indagine Forze Lavoro 2021, Elaborazione Save the Children.

Accanto a queste informazioni non possiamo dimenticare che **il benessere di bambini e ragazzi non è legato unicamente al loro rapporto con la scuola, ma coinvolge anche il contesto sociale, ambientale, psicologico nel quale crescono e che sperimentano.** L'adolescenza, a tal proposito, è un periodo fondamentale della vita durante il quale si sviluppano molte delle competenze sociali ed

<sup>1</sup> Alla ricerca del tempo perduto. Save the Children Italia, settembre 2022.

emotive in grado di favorire il **benessere psicologico di un individuo**. L'esposizione, durante questa fase, a pressioni sociali, avversità, norme di genere o difficoltà relazionali con la famiglia e con i coetanei e le coetanee, può avere un forte impatto sulla salute mentale e sullo sviluppo della componente relazionale. Dall'inizio del 2020, il diffondersi del Covid-19 ha reso necessaria l'attivazione di misure di contenimento che, seppur necessarie, hanno interrotto le reti sociali e comunitarie, favorendo l'isolamento sociale prolungato e il confinamento domiciliare con la conseguente ripercussione sul benessere mentale di tutti gli individui ma, in particolare, sulle fasce di età in via di sviluppo<sup>2</sup>.

Nell'indagine EDIT, condotta da ARS TOSCANA (Agenzia Regionale Sanitaria) e presentata lo scorso 17 novembre 2022, si è cercato di indagare quali effetti abbia avuto la pandemia sui comportamenti, le abitudini, gli stili di vita degli adolescenti toscani<sup>3</sup>. Oltre alle dimensioni di contesto, la rilevazione ha **indagato il benessere psicofisico in associazione con i cambiamenti innescati dal periodo pandemico**, considerando l'adolescenza un periodo durante il quale si sviluppano molte delle competenze sociali ed emotive in grado di favorire il benessere psicologico.



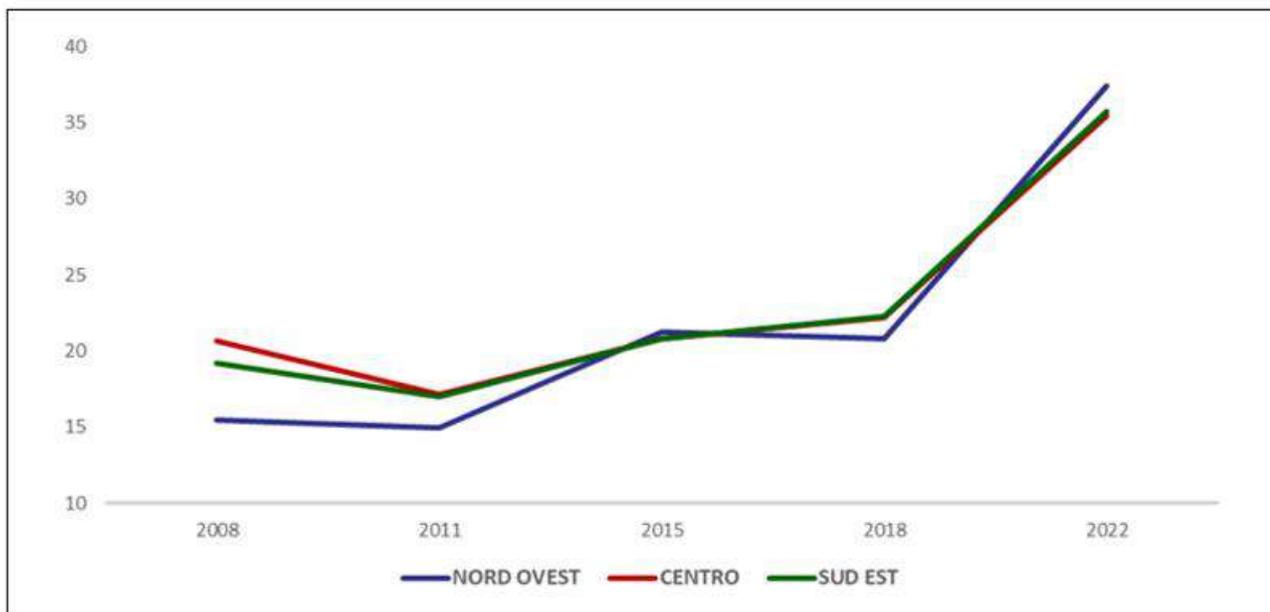
**Figura 3:** Distribuzione (%) dell'elevato livello di distress per genere e totale. Edit 2008-2022.

È emerso che **dal 2008 ad oggi la percentuale di giovani con elevato livello di distress** (disagio psicologico) è pressoché **raddoppiata passando dal 18,4% al 36,2% nel 2022**. L'analisi per genere ha individuato nella componente femminile quella che in misura maggiore ha vissuto, o sta vivendo,

<sup>2</sup>Secondo dati recenti, provenienti da una revisione sistematica e meta-analisi, durante il periodo pandemico, il 34% della popolazione adolescente di età compresa fra i 13 e i 18 anni aveva sperimentato sintomi depressivi con una differenza di genere a sfavore delle femmine (femmine: 33,9%; maschi: 28,9%), mentre il 29,1% aveva presentato un disturbo d'ansia (femmine: 34,6%; maschi: 27,4%). Allo stesso modo, fra le persone under18, in molti hanno vissuto problematiche legate al disturbo del sonno (44%) e ai sintomi riconducibili al disturbo post-traumatico da stress (48%).

<sup>3</sup>Per maggiori approfondimenti vedi [Libro\\_Edit\\_2022xweb.indb \(ars.toscana.it\)](#).

sentimenti di nervosismo, irrequietezza, senso di inutilità e di umore depresso con un incremento, rispetto al 2008, di oltre 25 punti percentuali (2008: 25,9%; 2022: 52,7%).



**Figura 4:** Distribuzione (%) dell'elevato livello di distress per Az. Usl. Edit 2008-2022.

La **pandemia da Covid-19** ha avuto sicuramente un ruolo importante nel determinare un **peggioramento dello stato psicologico dei soggetti adolescenti**; tuttavia, il malessere vissuto da questo sottogruppo di popolazione è andato progressivamente aumentando a partire dal 2011. L'instabilità finanziaria, i profondi cambiamenti comunicativi associati all'incremento dei social network e la costante diminuzione del confronto diretto con l'altro, sempre più "oggetto virtuale", stanno progressivamente amplificando **sentimenti di irrequietezza, nervosismo e senso di inutilità**.

### **POVERTÀ MATERIALE E POVERTÀ EDUCATIVA: INTERVENIRE PER INTERROMPERE LA SPIRALE INTERGENERAZIONALE:**

L'importanza di intervenire tempestivamente sui bisogni espressi dalle giovani generazioni è confermata dai dati raccolti da Caritas Italiana, che nel *21° Rapporto su povertà ed esclusione sociale, L'anello debole* (presentato lo scorso 17 ottobre 2022), ha dedicato un ampio approfondimento al tema della povertà ereditaria ed intergenerazionale.

**Quante probabilità esistono, per i minori cresciuti in un contesto di deprivazione materiale, di accedere, una volta adulti, ad una vita agiata? Oppure, al contrario, quanto è forte il rischio di rimanere intrappolati in percorsi di fragilità e deprivazione quindi... in storie di marginalità ed esclusione?**

Caritas Italiana ci dice che, a partire dal 2010, i livelli di fluidità collettiva nel nostro Paese appaiono molto più deboli rispetto al passato, che il raggio della mobilità sociale<sup>4</sup> ascendente risulta assai corto e che sembra funzionare prevalentemente per chi proviene da famiglie di classe media e superiore; per chi si colloca sulle posizioni più svantaggiate della scala sociale si registrano, invece, scarse possibilità di accedere ai livelli superiori (da qui le espressioni “dei pavimenti e dei soffitti appiccicosi”, “*sticky grounds e sticky ceilings*”). A partire da questa consapevolezza Caritas Italiana ha condotto il primo studio nazionale su un campione rappresentativo di beneficiari dei Centri di Ascolto territoriali al fine di **quantificare le situazioni di povertà ereditaria nel nostro Paese** indagandone in particolare i livelli di istruzione, la condizione occupazionale e la condizione economica. Ne è emerso che il rischio di rimanere intrappolati in situazioni di vulnerabilità economica, per chi proviene da un contesto familiare di fragilità, è molto alto. Il nesso tra condizione di vita degli assistiti e condizioni del nucleo familiare di appartenenza si palesa su vari fronti oltre a quello economico: in prima istanza per quanto riguarda i livelli di istruzione. I dati Caritas ci dicono che:

*«L'accesso all'educazione scolastica così come quello alle attività culturali e ricreative (sport, cinema, teatro, musei, concerti, ecc.) sono altamente condizionati dalla condizione economica del nucleo di origine” ed esiste una forte associazione tra i bassi livelli di istruzione raggiunti dai figli ed i percorsi scolastici dei genitori. “Le persone che vivono oggi in uno stato di povertà [...] provengono per lo più da nuclei familiari con bassi titoli di studio, in alcuni casi senza qualifiche o addirittura analfabeti (oltre il 60% dei genitori possiede al massimo una licenza elementare). E, sono proprio i figli delle persone meno istruite a interrompere gli studi prematuramente, fermandosi alla terza media e in taluni casi alla sola licenza elementare; al contrario tra i figli di persone con un titolo di laurea, oltre la metà arriva ad un diploma di scuola media superiore o alla stessa laurea»<sup>5</sup>.*

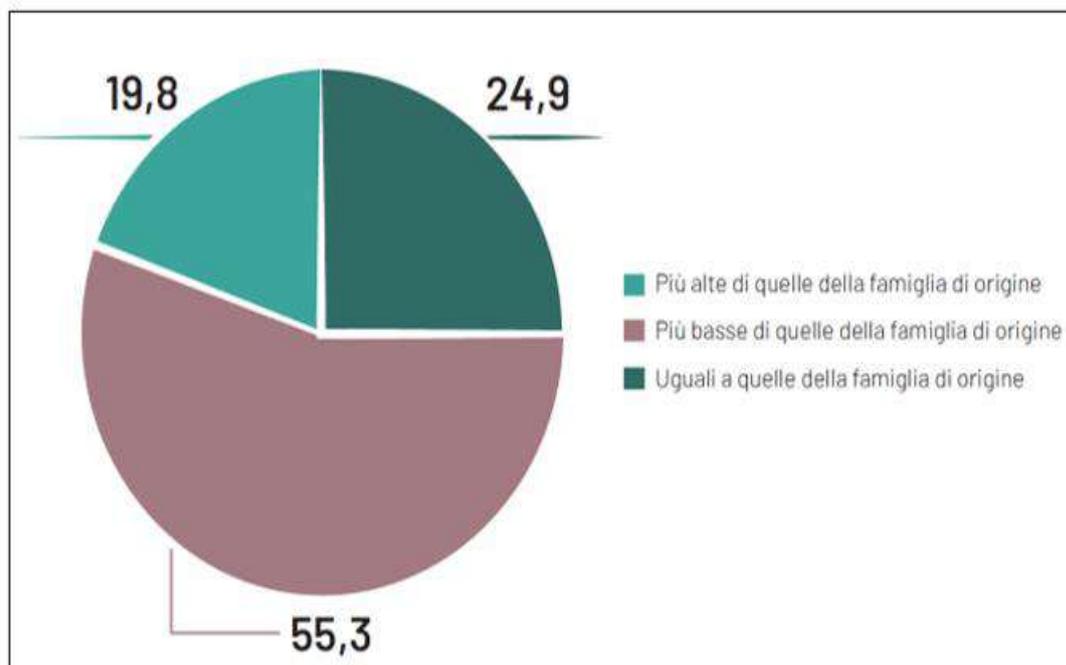
La seconda dimensione indagata è quella relativa alla classe occupazionale e, anche sul fronte lavoro, emergono degli elementi di netta continuità. I primi tre profili occupazionali dei padri, che corrispondono alle ultime tre categorie della classificazione ESCO (per le quali non è richiesta una particolare qualifica), descrivono i livelli di collocamento del 72,8% dei figli (praticamente di tre su quattro). Per le madri risulta, invece, elevatissima l'incidenza delle casalinghe (il 63,8%), mentre tra le occupate prevalgono le basse qualifiche. Il raffronto tra le due generazioni mostra che **circa un figlio su cinque ha mantenuto la stessa posizione occupazionale dei padri e che il 42,8%** ha invece sperimentato una **mobilità discendente** (soprattutto tra coloro che hanno un basso titolo di studio). Più

<sup>4</sup> Con il termine *mobilità sociale* si intende quel processo che consente agli individui di una determinata società di muoversi tra posizioni o status sociali diversi.

<sup>5</sup> *L'Anello debole. Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Caritas Italiana, 2022, pp. 41-45.

di un terzo (36,8%) ha, invece, vissuto una mobilità ascendente in termini di qualifica professionale, alla quale però non è sempre corrisposta una collocazione in termini di impiego (data l'alta incidenza di disoccupati) o un adeguato inquadramento contrattuale e retributivo, vista l'alta incidenza dei lavoratori poveri.

Il terzo elemento valutato è stata la **condizione economica**: agli utenti è stato chiesto se giudicano le loro possibilità economiche più alte, più basse o uguali rispetto alla famiglia di origine (vedi Figura 5). Dalle risposte raccolte è emerso che: coloro che percepiscono un **peggioramento** della propria condizione e che quindi possono **dirsi "impovertiti" nel corso della loro vita**, rappresentano **più della metà degli assistiti (55,3%)**; un quarto (24,9%) ammette di vivere in continuità rispetto allo standard dei propri genitori e il 19,8% riconosce invece un miglioramento, dato che lascia immaginare forme di deprivazione ancor più severe sperimentate nel passato.



**Figura 5:** «Pensi alle possibilità economiche della sua famiglia attuale e a quelle della sua famiglia di origine. Complessivamente lei giudica le possibilità economiche attuali più alte, più basse o uguali a quelle della famiglia di origine (%)?» *L'Anello debole*, Caritas Italiana, 2022, p. 50.

*«Complessivamente quindi, nelle storie di deprivazione intercettate dal circuito Caritas, i casi di povertà ereditaria pesano per il 59,0%. Quasi sei persone su dieci, quindi, risultano vivere una condizione di precarietà economica in continuità con la propria famiglia di origine».*

Accanto a questi tre elementi non possiamo dimenticare l'importanza della **dimensione psicologica** (bassa autostima, sfiducia, frustrazione, traumi, mancanza di speranza e progettualità, stile di vita "familiare"), conseguenza di un vissuto lungamente esposto alla povertà e una più ampia dimensione socio-culturale (territorialità, contesto familiare, individualismo, sfiducia nelle istituzioni e nella

comunità, povertà culturale), che coinvolge tutta la società, ma si amplifica nelle fasce di popolazione in situazione di disagio.

Come impostare dunque la progettazione ed il lavoro quotidiano all'interno dei servizi **Caritas** per far fronte alla **catena intergenerazionale della povertà** e per **provare ad interrompere questo fenomeno**? Dalla lettura dei bisogni appena descritta risulta **evidente la necessità di interventi e presa in carico che vadano oltre gli indispensabili aiuti materiali** che, nel caso delle povertà multigenerazionali, appaiono sempre meno risolutivi.

È necessario prendersi cura dei minori, ma senza dimenticare il contesto dal quale provengono; investire tempo ed energie nel ricostruire la cura della relazione di fiducia ipotizzando accompagnamenti prolungati nel tempo e l'inserimento attivo nelle comunità, «*costruendo reti di sostegno e di reciprocità, sensibilizzando e attivando le comunità alla prossimità*».

Nelle prossime pagine proveremo a raccontarvi in che modo i nostri territori si stanno muovendo per provare a rispondere a queste necessità emergenti. Consapevoli che le iniziative in corso sono molto più numerose di quelle che proveremo a raccontare, abbiamo deciso di illustrarne alcune che ci paiono rappresentative di un nuovo modo di progettazione e di welfare generativo.

Oltre a queste, ricordiamo che Fondazione Solidarietà Caritas Firenze, ogni anno, continua a promuovere **percorsi educativi nelle scuole elementari, medie e superiori** per dare modo a bambini e ragazzi di conoscere e approfondire le tematiche legate all'immigrazione, alla povertà, all'integrazione, all'uso consapevole delle risorse e molto altro ancora.

Claudia Melli, referente dell'**Ufficio Scuola**, ci racconta di essere stata contattata da 30 Istituti scolastici.

▲ *Per questo anno accademico 2022-2023 prevediamo di andare in oltre 85 classi e di incontrare più di 1.200 alunni". Nelle scuole primarie sono stati richiesti i progetti "Accogliamoci", "Criticamente con stile" e "Cibo giusto per tutti"; nelle scuole secondarie di primo grado quelli di "Gestione dei conflitti e educazione alla pace", "Distanti ma vicini" e "Stili di vita e ambiente"; per le scuole secondarie di secondo grado, infine, attiveremo i progetti "Migrazioni", "1,2,3 Terra" (in collaborazione con il Centro Missionario Diocesano e il Centro Missionario francescano sulla tutela dell'ambiente), "Il bene in comune" e "Stilosamente". Purtroppo, non potendo dare risposta positiva a tutte le richieste che sono pervenute, grazie alla collaborazione dei ragazzi del Servizio Civile Universale presenti in ufficio, abbiamo creato dei sussidi che faranno da supporto a coloro che, per quest'anno non potremo incontrare personalmente.*

(Claudia Melli)



Oltre ai percorsi nelle scuole, ricordiamo infine che la scorsa estate, l'ufficio ha incontrato **13 centri estivi parrocchiali** con il progetto “**Stil Caritas in a day**” rafforzando la sensibilizzazione di bambini e ragazzi al tema del creato e intessendo relazioni con le realtà Caritas (laddove presenti). Riteniamo fondamentale fornire alle giovani generazioni quegli strumenti, che non si apprendono necessariamente sui libri di scuola, che gli consentiranno di essere cittadini attenti del domani e di saper riconoscere e supportare tutti coloro che si troveranno a vivere una situazione di difficoltà.

*«Piantiamo qualche semino e... speriamo di vederne i frutti nel domani della nostra società».*

### **ORATORI, DOPOSCUOLA, LABORATORI ARTISTICI: ALCUNE RISPOSTE GENERATIVE NATE DAL TERRITORIO:**

*«Se si perdono gli ultimi, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati».*

A più di cinquant'anni dalla celebre “*Lettera a una professoressa*”, la lezione di don Lorenzo Milani mantiene tutta intera la sua validità, ma rimane ancora in larga misura da applicare e deve misurarsi con un panorama sociale sempre più complesso.

*Save the Children* da molti anni racconta che nel nostro Paese, troppo spesso, non sono le pari opportunità a determinare i percorsi educativi e di vita dei ragazzi, ma lo svantaggio ereditato dalle famiglie: la povertà economica ed educativa dei genitori viene trasmessa ai figli, che a loro volta, da adulti, potrebbero essere a rischio povertà ed esclusione sociale; un circolo vizioso che coinvolge e compromette il futuro di oltre un milione di bambini e che deve essere immediatamente spezzato. I giovani, sempre più spesso, non solo non hanno la possibilità di costruirsi un domani, ma non possono neanche sognarlo.

Sul territorio diocesano di Firenze negli ultimi anni si sono **moltiplicate le esperienze di doposcuola in parrocchie e oratori**: non più semplici luoghi di aggregazione o di supporto compiti, ma contesti sempre più multidimensionali che hanno **visto crescere la complessità dei bisogni ed hanno provato a rispondere mettendo in campo progetti e percorsi di presa in carico che si rivolgono a bambini e ragazzi, ma anche alle loro famiglie.**

Da una mappatura effettuata nel mese di ottobre 2022, risultano attivi sul territorio diocesano più di 25 doposcuola e in altre 10 realtà parrocchiali queste attività sono in fase di progettazione. Il servizio, aperto in alcuni casi tutti i pomeriggi e in altri 2-3 volte alla settimana, è gestito interamente da volontari, molti dei quali provenienti dal mondo della scuola (docenti in pensione e non solo), ragazzi scout o universitari, ecc. I bambini e ragazzi seguiti, sia italiani che stranieri, appartengono prevalentemente alla fascia di età di scuole elementari e medie; solo in alcuni casi anche delle superiori.

Nella stragrande maggioranza delle realtà **le attività di supporto educativo sono realizzate in stretta collaborazione con i Centri di Ascolto Caritas** (presenti presso le realtà parrocchiali), con gli **Istituti scolastici** limitrofi e, in alcuni casi, con i **servizi sociali territoriali**. I volontari ci hanno raccontato:

▲▲ *Al Centro di Ascolto Caritas, sia durante i momenti di sportello sia quando si distribuiscono i viveri ed il vestiario, noi incontriamo i genitori, ma ci raccontano di avere bambini, anche più di uno, a casa. Sempre più spesso ci dicono che questi figli hanno problemi a scuola, ma loro non possono permettersi le ripetizioni e, nel caso degli stranieri, spesso non sono in grado di aiutare i figlioli a fare i compiti. Così ci siamo accorti che serviva un supporto educativo e, se esisteva di già, abbiamo inviato queste famiglie ai nostri doposcuola, se invece non ce l'avevamo, abbiamo cercato di strutturarli oppure di contattare, nelle parrocchie vicine, qualcuno che lo avesse per potersi appoggiare.*

▲▲ *Il bisogno di un aiuto nei compiti o di avere un luogo sicuro nel quale mandare i figli il pomeriggio c'è sempre stato, ma negli ultimi anni è addirittura cresciuto e, con la pandemia e la didattica altalenante per diverso tempo, tanti bambini sono rimasti indietro e ne hanno ancora più bisogno.*

Sabrina Scarpi, responsabile educativo dell'oratorio San Francesco della parrocchia Immacolata a Sesto F.no, ci ha raccontato che, nella loro realtà, la maggior parte delle segnalazioni arriva dagli Istituti scolastici del territorio, ma, anche in questo caso le **famiglie di appartenenza mostrano fragilità nella lingua, problemi economici che gli impediscono di pagare le ripetizioni ai figli**, ecc.

▲▲ *Seguiamo 30 minori, tra elementari e medie, che si alternano su tre giorni alla settimana: le richieste effettive sarebbero molte di più ma, non avendo abbastanza volontari per seguire tutti i bambini, preferiamo prenderne in carico meno, ma seguirli in maniera approfondita rispetto ad aumentare il numero a discapito del servizio offerto. **Praticamente tutti i minori seguiti provengono da nuclei svantaggiati, quelli che io chiamo “gli inascoltati”**: alcuni non parlano bene la lingua e gli insegnanti ci chiedono di lavorare sull'alfabetizzazione; altri hanno problemi negli apprendimenti, ma i genitori non sono in grado di supportarli; altri ancora necessiterebbero di ripetizioni, ma la famiglia non può permetterselo, ecc. **Ad ogni bambino/ragazzo viene assegnato un volontario** (un giovane della parrocchia, uno studente che sta svolgendo la PCTO, ecc.) **che diventa il suo tutor di riferimento**. Si calendarizzano incontri periodici con gli insegnanti del plesso inviante e insieme si struttura un percorso di sostegno educativo o di potenziamento scolastico.*

(Sabrina Scarpi)

Sabrina ci racconta che, sempre più spesso, al doposcuola si registrano situazioni di bisogni educativi speciali o DSA e che occorrerebbe «trovare momenti per fare una formazione specifica ai volontari. Comunque, quando i casi sono troppo gravi, li indirizziamo alle realtà più competenti del territorio».

In molte realtà si riscontra dunque una **complessificazione dei casi da seguire**: sempre più spesso i bambini e ragazzi che arrivano al doposcuola/oratorio hanno **bisogni educativi speciali (BES)**, oppure **disturbi specifici dell'apprendimento (DSA)**; in alcuni casi, a causa del contesto familiare di provenienza, mostrano **problemi comportamentali**, difficoltà nella gestione della rabbia, **fragilità a livello psicologico**. Oltre a queste problematiche, spesso, i minori incontrati hanno impedimenti di tipo economico, quindi, **non dispongono del materiale scolastico adeguato, di tutti i libri o della merenda**, ecc. Per questo motivo, a partire dai bisogni rilevati, i volontari presenti all'interno di questi servizi, hanno deciso di: approfondire le loro conoscenze per poter meglio fronteggiare le problematiche dei minori incontrati; cercare la collaborazione di professionisti in materia che li potessero supportare nella presa in carico; intensificare e strutturare i rapporti con le scuole (dalle quali i bambini provengono) e con le insegnanti di riferimento; rafforzare i legami con la rete territoriale. Molte parrocchie si sono rese conto che, accanto al bisogno dei minori, spesso, anche le madri non parlavano italiano, quindi, hanno dato vita a **corsi di lingua e di alfabetizzazione**:

▲▲ *Le mamme, che restavano spesso nei pressi dei locali parrocchiali ad aspettare che i figli finissero le loro attività, mostravano fragilità nell'esprimersi: allora abbiamo proposto un corso di italiano e hanno aderito numerose. Questo ci sembra un modo di prendere in carico meglio tutta la famiglia e favorire l'integrazione non solo dei minori, ma anche delle madri.*

E anche Sabrina ci ha raccontato che nella parrocchia dell'Immacolata a Sesto F.no, ad inizio 2023 si prevede di attivare «un corso di alfabetizzazione per tutti gli adulti del territorio, sia genitori legati al doposcuola che chiunque ne senta il bisogno, in collaborazione con l'associazione Li.Mo (Linguaggio in Movimento). Lo avevamo già attivato l'anno scorso, con più di 25 iscrizioni. Visto il successo e la partecipazione registrata, abbiamo deciso di ripeterlo anche per quest'anno. La lingua è un elemento troppo importante per l'integrazione territoriale quindi investiamo molto su questo aspetto».

Qui di seguito abbiamo deciso di riportarvi le **testimonianze di alcune realtà**, che da molti anni o da qualche mese, provano a mettere in campo **progettazioni integrate ed innovative** per tentare di trovare una risposta adeguata ai bisogni sopra descritti.

## Doposcuola La Meridiana, Scandicci.

Monia Montaleone, referente del doposcuola La Meridiana di Scandicci, servizio della Parrocchia di S. Maria a Scandicci, ci ha raccontato che quest'anno nella sua realtà si stanno seguendo 50 bambini, soprattutto di elementari e medie.

*«Le iscrizioni sono sempre aperte e le richieste continuano ad arrivare»*



La Meridiana è aperta 6 giorni su 7, dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 19:00 e il sabato la mattina. Sono presenti 25-30 volontari tra i quali insegnanti, ragazzi delle superiori che fanno parte del dopocresima, universitari e altre persone con diverse professionalità.

Il servizio prevede **lezioni individuali che vengono calibrate sulle esigenze del singolo** bambino/ragazzo e concordate con la scuola dalla quale provengono. In moltissimi casi, arrivando le segnalazioni degli Istituti del territorio, si calendarizzano incontri periodici tra insegnanti e volontari per monitorare l'andamento dei bambini.

Molto spesso i minori che arrivano al doposcuola fanno parte di famiglie fragili da un punto di vista anche culturale e linguistico: per questo motivo, per supportare al meglio l'intero nucleo, alla Meridiana, sulla base delle necessità riscontrate, si è deciso di attivare anche un **corso di inglese**, un **corso di italiano per le mamme straniere** che accompagnano i figli, un **corso di alfabetizzazione** per due bambini arabi in collaborazione con una mediatrice e molte altre iniziative.

Oltre alla componente educativa/scolastica, nel corso del tempo, ci si è resi conto anche dell'importanza di offrire a adulti e minori **spazi e tempi di socializzazione**: settimanalmente, pertanto, si organizzano merende con le mamme durante le quali si prende il tè insieme oppure gite ai musei di Firenze per conoscere luoghi di cultura.

Alla fine dell'anno scolastico viene, anche, realizzata una grande festa durante la quale ogni persona porta un pietanza tipica del Paese di origine e la si condivide insieme.

Inoltre a tutti i bambini viene fornita la **merenda** e, per chi lo richiede (perché non ne ha la possibilità economica o lo spazio) si organizzano **feste di compleanno**.

▲▲ *Vogliamo dare la possibilità a tutti di poter godere di un momento di festa. Provenire da una famiglia povera non vogliamo che determini l'impossibilità di accedere a momenti di festa, di gioco, di condivisione.*



Monia ci racconta che le iscrizioni per il doposcuola vengono raccolte dal Centro di Ascolto parrocchiale in modo tale che il nucleo familiare venga seguito in maniera concordata e, per quanto possibile “a tutto tondo”.

▲▲ *Molti di questi bambini provengono da famiglie svantaggiate: a livello economico, psicologico, culturale, linguistico o, più spesso, per un insieme di motivazioni strettamente correlate. Alcuni bambini sono stati aiutati economicamente, altri sono stati supportati nell'attivazione di uno sport (grazie a collaborazioni intraprese con le società sportive del territorio), altri li abbiamo sostenuti con vestiario, materiale scolastico, ecc.*

Monia ci racconta che, negli ultimi anni, il servizio si è ampliato molto per volontà del parroco don Giovanni Momigli, che da subito ne ha visto l'utilità e ha messo a disposizione più stanze e giorni di utilizzo facendolo diventare un punto di riferimento per il territorio: uno spazio sicuro; un posto dove potersi recare per trovare un aiuto e anche per poter socializzare; una realtà dove si cerca di intercettare il disagio giovanile per prevenire l'abbandono scolastico e altre forme di devianza.

▲▲ *Il servizio di doposcuola, sebbene sostenga già 50 minori, potrebbe essere ampliato ancora e sicuramente le cose si potrebbero fare meglio, ma è necessario trovare altri volontari che ci supportino*

*con i bambini e poi servirebbero altri computer. Si dovrebbero attivare dei corsi, tenuti da professionisti in materia, per aiutare i volontari a seguire meglio i bambini con certificazioni.*

*(Monia Montaleone)*

Con il tempo il **bisogno è cresciuto e le problematiche sono diventate più complesse, pertanto, è stato necessario attivare strumenti diversificati, incrementare la formazione interna ed essere disposti a innovarsi continuamente.**

### **Le arti performative: laboratorio di contrasto alla povertà educativa minorile attraverso le arti performative.**



La Caritas diocesana di Firenze – Young Caritas dal mese di ottobre 2022 ha dato il via ad una scuola di arte, musica, teatro e cinema nel territorio di Sesto Fiorentino, attraverso cui, sotto la direzione di professionisti, bambini, ragazzi e adulti potranno svolgere gratuitamente attività di canto, musica strumentale (chitarra e pianoforte), recitazione, foto e videomaking.

Il progetto, finanziato in parte dell'8x1000, nasce fra le parrocchie del Padule e l'Oratorio dell'Immacolata a Sesto Fiorentino e pone al centro **l'arte come strumento per contrastare la povertà educativa e per aiutare i giovani a trovare forme di aggregazione in grado di far superare le difficoltà di un disagio sociale.** Il progetto è rivolto sia ai bambini che agli adulti ed andrà avanti fino a maggio 2023. I laboratori sono tutti gratuiti e si tengono due volte alla settimana nei locali della parrocchia di Padule. Sono già una sessantina le persone che partecipano ai quattro gruppi di lavoro: improvvisazione teatrale, cinema, musica strumentale e canto.

Ognuno viene guidato da professionisti: ragazzi del territorio che hanno delle competenze e la voglia di mettersi a disposizione del prossimo. Alla fine dell'anno l'idea sarebbe quella di realizzare un unico spettacolo, sotto la direzione di Simone Margheri: un musical scritto, recitato e con scenografie realizzate dai giovani che hanno partecipato alle attività laboratoriali.



▲▲ *Mi chiamo Fiamma Ciampi, ho 23 anni e da quando mia nonna e mia mamma, ancora bambina, mi incoraggiarono a cantare nel coro di S. Maria e S. Bartolomeo a Padule, credo di non aver più smesso. Da qualche mese sono parte di un progetto artistico di contrasto alla povertà educativa che Caritas sta realizzando nella mia Parrocchia, nel quale accompagno come volontaria un gruppo di bambini in un laboratorio di canto. Credo che sia importante dedicare del tempo all'altro. A volte bastano un sorriso e un volto sereno per offrire il bene a chi ne ha bisogno. Se la vera concezione di "amore" è proprio quella di donare e comprendere, senza aspettarsi niente in cambio, è proprio nella parola volontariato che vedo il più grande atto d'amore.*

A inizio dicembre 2022, dopo più di un mese dall'inizio delle attività, abbiamo avuto la possibilità di intervistare Sara Benvenuti, responsabile del Centro di Ascolto di Padule e referente dell'iniziativa.

▲▲ *Il progetto è nato da un lato dall'osservazione di una serie di attività che già venivano svolte in parrocchia (teatro, lezioni di chitarra e pianoforte, ecc.), dall'altro dalla segnalazione del Centro di Ascolto che aveva rilevato, in varie famiglie seguite, situazioni di un qualche disagio non solo a livello materiale. La voglia è stata quella di dare un'opportunità in più per tutta la comunità offrendo laboratori artistici per bambini e adulti.*

Le famiglie sostenute dal Centro di Ascolto sono spesso numerose e al loro interno sono presenti anche alcuni minori con difficoltà: non appartengono alla "sacca di marginalità" estrema, ma fanno parte della comunità, sono persone che si sono impoverite a causa del Covid-19 e che poi sono rimaste in carico. Sono nuclei che provengono dal territorio, ma che spesso si "vergognano della loro situazione" e fanno fatica ad esprimere tutti i bisogni che stanno vivendo. L'idea del progetto è nata dalla constatazione di

una necessità e vorrebbe **lavorare per favorire l'inclusione** e, infatti, è «*rivolto a tutta la comunità, non è necessario essere una persona seguita dal CdA per poter partecipare, ma al contrario, i laboratori sono aperti a tutti i bambini e anche agli adulti*».

Accanto al supporto alle situazioni di disagio, con questo progetto viene **favorita anche la professionalità di alcuni giovani che fanno parte della realtà parrocchiale**, che hanno studiato e che hanno una passione per le attività legate al mondo del teatro, della musica e dello spettacolo:

▲▲ *E infatti da un lato abbiamo Alex, che ha fatto la scuola di cinema ed è esperto in videomaking; poi c'è Fiamma, che da tantissimi anni canta e si è resa disponibile per accompagnare questo gruppo di bambini in un laboratorio di musica; e anche la direzione artistica è stata affidata a Simone, che ha studiato teatro. Tutti ragazzi che hanno sempre coltivato una passione, ma che non avevano mai avuto modo di svilupparla e farla fruttare perché magari nella vita fanno altro. L'idea è stata quella di mettere insieme tutte queste attività e professionalità per dare vita a laboratori pratici in cui bambini e adulti, che il mercoledì e giovedì pomeriggio e sera, si sperimentano e lavorano per poi ricomporre il tutto in uno spettacolo finale interamente musicato e creato, anche nei testi, dai partecipanti.*

Sara ci racconta che, per dare riconoscimento al lavoro svolto in questo mese, sono previste anche delle tappe intermedie:

▲▲ *Il 23 dicembre, per esempio, verrà presentato e benedetto un presepe a grandezza naturale nel giardino della chiesa. E in quell'occasione tutti i bambini faranno dei canti, con gli strumenti, con tutto ciò che hanno sperimentato in questi mesi, poi ci sarà la cioccolata calda per tutti, Babbo Natale che darà dei doni...insomma una festa per far vedere quello che è stato fatto in questo mese di lavoro.*

(Sara Benvenuti)

Il progetto intende dare un'opportunità di livello a tutti coloro che ne prendono parte e, in quest'ottica di completezza e ricchezza, Sara ci racconta che il laboratorio prevede **anche la presenza di una pedagoga**, che osserva le dinamiche del gruppo, ed aiuta a curare la comunicazione e mediare i conflitti.

▲▲ *L'idea è quella, per esempio attraverso l'improvvisazione teatrale, di gestire le dinamiche comportamentali. Padule è una realtà multietnica e anche complessa, ma con grande potenziale umano. Ci sono persone che provengono da culture e religioni diverse e l'idea è quella di avvicinarle, osservare*

*le dinamiche e, al bisogno, mediare possibili conflittualità. Perché il Covid ha lasciato tantissime difficoltà di socializzazione e comunicazione: ha cambiato il modo di interagire e questo, soprattutto nei ragazzi di 15-16 anni, genera qualche difficoltà... e quindi l'idea di avere una persona che osserva le dinamiche di gruppo e propone degli esercizi di affidamento reciproco, socializzazione pacifica, laboratori di fiducia... ci pareva importante.*

*(Sara Benvenuti)*



## Aiutiamo il Futuro

Nei locali della parrocchia di San Francesco e Santa Chiara a Montughi e nel limitrofo giardino “Il Colle”, in Via Mercati n. 7, Firenze, dal 7 novembre 2022 è partito il progetto “*Aiutiamo il Futuro*”, che intende **sostenere bambini e ragazzi a superare il disagio educativo**. Il progetto è promosso dall’Associazione Il Colle, in collaborazione con Fondazione Ente Cassa di Risparmio, e coinvolge le parrocchie e le Caritas del vicariato di Rifredi. Le Caritas Parrocchiali sostengono da molti anni un numero consistente di famiglie con problemi economici.

▲▲ *Oltre alla distribuzione di aiuti alimentari e finanziari abbiamo avuto modo di ascoltare i loro bisogni più specifici e siamo tutti fortemente motivati a realizzare percorsi di inserimento ed emancipazione dei soggetti aiutati. In questo ambito riteniamo fondamentale offrire un reale supporto ai minori che appartengono alle famiglie assistite.*



L’Associazione dispone di spazi, sia al chiuso che all’aperto, che possono essere adeguatamente sfruttati, sia con attività di sostegno scolastico che spesso le famiglie di appartenenza non riescono a dare, sia con una attività sportiva coordinata da istruttori professionali, erogando il servizio in modalità gratuita. Non è necessario enfatizzare quanto sia importante per questi ragazzi un’esperienza scolastica positiva e formativa, ma anche l’aspetto delle attività sportive non è di secondaria importanza:

▲▲ *In questo momento i ragazzi che frequentano il nostro giardino e l’annesso campo sportivo, giocano in libertà e senza nessun controllo o pianificazione. Riteniamo che un’attività sportiva organizzata sia di grande importanza per offrire educazione, abitudine alla disciplina e formazione ai valori di collaborazione e lavoro di gruppo.*

In molti casi, le famiglie che vivono in una situazione di disagio economico, non riescono a fornire ai propri figli null'altro che la semplice sussistenza (alimenti e abbigliamento).

La possibilità di offrire ripetizioni scolastiche o un'attività sportiva organizzata è spesso inesistente. È proprio da questa constatazione e dalla **voglia di offrire pari opportunità a tutti i minori del territorio, in un'ottica di contrasto alla povertà educativa minorile, che si inserisce il progetto *Aiutiamo il Futuro***, che ha visto l'avvio di:

1. un doposcuola settimanale per circa 20/25 ragazzi dai 6 ai 13 anni di età, suddivisi in due classi per inserimento scolastico (scuola primaria, lun-mart-giov dalle 17:00 alle 18:30; e scuola secondaria di primo grado, dal lun al ven dalle 15:00 alle 17:30);
2. corsi di attività sportiva in collaborazione con la UISP (atletica e sport di squadra: calcio, pallacanestro, pallavolo) negli spazi messi a disposizione presso il Giardino Il Colle (via Michele Mercati, 7 Firenze), tra cui un campo di calcio (calcio a 7) e un campo regolamentare per pallacanestro e pallavolo.



**Le attività vengono strutturate in base alle reali necessità dei ragazzi:** aiuto nell'apprendimento della lingua italiana, sostegno nello studio sia di materie letterarie che scientifiche e un corso sull'uso consapevole del WEB, alternate con attività sportive secondo un calendario concordato. Per i prossimi mesi i volontari intendono organizzare anche visite a luoghi di interesse cittadino e musei e attività sociali (caccia al tesoro, giochi di collaborazione, attenzione alla cura del creato). Il progetto prevede una prima sessione di circa 7 mesi, da novembre 2022 a inizio giugno 2023 (calendario scolastico), e la ripresa della sessione autunnale a partire da ottobre 2023.

▲▲ *Obiettivo primario è offrire un supporto efficace ai ragazzi nel loro percorso scolastico e formativo, ma desideriamo anche costruire legami forti all'interno della comunità tutta, e realizzare un gruppo coeso e fiducioso del futuro tra i ragazzi che intendiamo aiutare e l'intera comunità. Il progetto intende realizzare una collaborazione attiva e produttiva tra i numerosi volontari dell'Associazione e dei suoi partner e insegnanti qualificati che offrono attività efficaci e realmente utili per i ragazzi assisiti. Si tratta del primo progetto realizzato in rete tra l'Associazione, le Caritas parrocchiali e la UISP attivi sul territorio. È la prima attività di questo genere nel rione Rifredi ed è realizzata con l'obiettivo di renderla permanente nel tempo. Ora si tratta di diffondere il più possibile la notizia su tutto il nostro territorio ed a tutti i nostri amici e sostenitori.*

*(Paola Pivetta, responsabile del progetto insieme a Leonardo Sorelli)*



Nel mese di dicembre abbiamo intervistato Leonardo S. e Paola P., referenti e ideatori del progetto. Ci hanno raccontato che le attività sono partite con successo: frequentano regolarmente il doposcuola 10 bambini delle elementari e 15 delle scuole secondarie di primo grado; è iniziata l'attività sportiva in collaborazione con la UISP (Unione Italiana Sport per Tutti) e sono presenti molti volontari sia adulti che ragazzi, scout e non solo, che aiutano nella gestione quotidiana dei giochi e del supporto compiti.

▲▲ *È molto bello vedere che, soprattutto nel gruppo dei ragazzi delle medie, si è creato fin da subito un grande affiatamento: sono amici, sono coesi e... scoppiano già i primi amori.*

Paola ci riferisce che **tutti i minori seguiti dal doposcuola sono stati segnalati dai Centri di Ascolto Caritas del territorio** e che la collaborazione sta portando buoni risultati consentendo una migliore presa in carico dell'intero nucleo familiare.

Inoltre, grazie alle reti intessute con la comunità, ogni giorno si riescono a recuperare i prodotti necessari per fornire la **merenda a tutti i partecipanti** e dalle prossime settimane «*anche la Coop ci permetterà, una volta a settimana, il ritiro di prodotti da forno per il doposcuola*».

### L'esperienza di don Luca Niccheri: un esempio di rete territoriale tra parrocchia ed educativa di strada.

L'esperienza del campino e del doposcuola alla **parrocchia della Beata Maria Vergine delle Grazie all'Isolotto** è partita definitivamente nel 2018/2019 con l'aiuto di Don Luca Niccheri e Suor Maria Corti e grazie al supporto economico dell'8 x 1000. Il progetto triennale ha avuto una durata di quasi un anno, poi si è interrotto a causa della pandemia ed è successivamente ripartito in maniera stabile nel 2021 proseguendo le sue attività e finalità.

▲▲ *Inizialmente nacque tre volte alla settimana, poi aumentò a cinque volte alla settimana d'estate per poi tornare in questo momento a tre volte alla settimana ovvero il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00. L'obiettivo, ad anno nuovo, è di ritornare a cinque volte alla settimana dal lunedì al venerdì nello stesso orario.*

*(Don Luca Niccheri, parroco della realtà in questione)*

L'obiettivo prioritario che si pongono il campino e il doposcuola è quello di **offrire uno spazio di accoglienza con valenza educativa per i ragazzi**. Don Luca prosegue:

▲▲ *Può sembrare che il concetto sia: ti accolgo a patto che tu ti lasci educare, ma non è così e, nel tempo, vediamo che la relazione che si crea con i volontari, gli educatori e tra i ragazzi diventa modello educativo per loro, che passano dalla disattenzione all'attenzione.*

Un altro obiettivo importante è **dare ai ragazzi una figura di riferimento perché la maggior parte di loro proviene da nuclei familiari caratterizzate da problematiche importanti**. Francesca, referente per le attività educative, ci conferma infatti che:

▲▲ *Avere qualcuno con cui parlare, con cui condividere emozioni e periodi brutti li aiuta. Soprattutto il calcio permette loro di sfogarsi e di socializzare facendo gruppo e sentendosi così parte di qualcosa.*

Le attività che si realizzano sono: il **doposcuola** (ogniqualevolta i ragazzi ne hanno bisogno); il venerdì di ogni settimana si realizzano **gruppi di approfondimento su tematiche scelte e condivise con i ragazzi**.

▲▲ *Si decide un tema di rilevanza come il bullismo, la violenza, il cyber bullismo ecc. e poi si creano dei gruppi durante i quali ognuno parla della propria esperienza oppure semplicemente dà la propria opinione così da sensibilizzare i ragazzi su argomenti importanti.*

Gli altri giorni della settimana, solitamente il lunedì e il mercoledì, vengono realizzate attività ludiche e sportive dal calcio, al basket, alla pallavolo. Un'altra iniziativa in programma, che è iniziata dalla settimana del 10 dicembre 2022, è il progetto sportivo finanziato dal Quartiere 4, grazie al quale i ragazzi (dalle 15:00 alle 17:00) avranno la possibilità di sperimentarsi in vari sport, dal parkour alla box, ed è *«aperto a chiunque voglia partecipare»*.

Da qualche tempo **al campino è in corso una stretta collaborazione con l'educativa di strada del Quartiere 4**: nel 2019 gli operatori di strada hanno contattato don Luca e suor Maria per iniziare una progettazione insieme e, tutt'ora il rapporto continua in maniera molto positiva.

▲▲ *Quando l'idea venne fuori, c'era un rapporto molto conflittuale tra la parrocchia e i giovani che frequentavano il campino confinante per via di una disgrazia avvenuta che aveva portato una reazione violenta da parte di quest'ultimi, che non utilizzavano più gli spazi con finalità di accoglienza, poi le cose sono del tutto cambiate e in una successiva riflessione, mi sento di dire che, grazie a questa collaborazione il nostro spazio ha assunto un carattere di prevenzione che può essere prezioso per scovare i primi segnali di disagio. Su questo fronte il sostegno scolastico è strategicamente importante. Quindi cercare di intercettare i primi segnali e rispondere ad essi con relazioni positive.*

Ad oggi la **collaborazione del campino con l'educativa di strada permette l'organizzazione di attività di vario tipo**: dai giochi a momenti di cultura. Il numero dei ragazzi che frequentano cambia di volta in volta:

▲▲ *Dieci solitamente sono fissi e il loro profilo varia: ci sono sia ragazzi italiani che stranieri; ci sono molti più maschi che femmine di età compresa tra i 8 ai 17 anni. Delle famiglie non si hanno molte informazioni proprio perché è un luogo aperto a tutti e quindi non serve avere il consenso dei genitori. Le informazioni che si raccolgono ce le danno i ragazzi in maniera volontaria.*

Le problematiche che manifestano i ragazzi sono soprattutto legate ai problemi familiari e solitamente emergono nell'ambito scolastico: la maggior parte di coloro che frequentano gli ambienti ha difficoltà nello studio e nell'apprendimento, alcuni mostrano problemi nella gestione della rabbia, altri hanno «*tanto bisogno di parlare e di sfogarsi*».

Francesca ci riferisce che:

▲▲ *Sono un gruppo molto unito, non ci sono mai state scene di violenza almeno qui dentro e hanno bisogno soltanto di un punto di riferimento.*

▲▲ *I giovani hanno esigenze diverse dopo la pandemia: io vedo che hanno ancora più bisogno di fare gruppo, ma allo stesso tempo fanno molta fatica nel comunicare e nel socializzare e questo è testimoniato in maniera esemplare dal fatto che usano il telefono anche quando sono tutti insieme. E, altro elemento che notiamo è che, a volte, sentono il bisogno di compiere gesti, che sanno essere sbagliati come l'uso di sostanze.*

Nella realtà dell'Isolotto, **educatori, volontari e operatori di strada si attivano quotidianamente per supportare i giovani incontrati:**

▲▲ *Inizialmente si intesse un rapporto tramite lo sport che sia il calcio, il basket o la pallavolo così da creare confidenza con ognuno dei ragazzi. Giorno dopo giorno il rapporto si rafforza e, in alcuni casi, arriva il momento in cui alcuni iniziano a parlare e sfogarsi. C'è chi lo fa con più facilità o chi invece ha difficoltà a fidarsi della persona che ha davanti.*

**Il fine condiviso da tutti è quello di diventare figure educative di riferimento per la realtà giovanile del territorio** in modo tale che i ragazzi arrivino a comunicare, il più possibile, le loro emozioni e vicissitudini «*per poterli aiutare a sentirsi parte di qualcosa*», per poter prevenire il disagio giovanile e per lavorare sulla promozione delle giovani generazioni.

Il campino è un luogo aperto a tutti coloro che desiderano recarvisi, aiuta i ragazzi a tessere relazioni, permette l'organizzazione di attività o progetti di carattere culturale e sociale, sostiene l'importanza e la centralità dello sport come strumento utile a creare e rafforzare i rapporti e molto altro ancora.

## LA VOCE DEGLI EDUCATORI DI STRADA DEL COMUNE DI FIRENZE: IL BISOGNO DEI GIOVANI DI ESSERE “VISTI, RICONOSCIUTI, ASCOLTATI, VALORIZZATI”:

Durante la nostra indagine, lavorando sempre in un’ottica di rete e collaborazione territoriale, abbiamo avuto modo di conoscere ed intervistare i referenti delle Cooperative che gestiscono la realtà dell’educativa di strada, da anni presente sul territorio della città metropolitana di Firenze e, da quest’anno, ulteriormente incrementata grazie al progetto” *Ecosistema giovani Firenze*”. Grazie all’investimento dell’amministrazione comunale, di oltre 1 milione e 200 mila euro (finanziato grazie ai fondi europei del React-Eu, nell’ambito del programma Pon Metro), volto a dare una **risposta concreta alle situazioni di disagio giovanile**, da maggio 2022, venticinque educatori professionisti hanno iniziato a lavorare a contatto con i ragazzi (adolescenti e giovani di età 12-20 anni), incontrandoli direttamente nei luoghi di ritrovo (strade, giardini, piazze) per instaurare con loro relazioni significative, basate sull’ascolto attivo e sulla co-progettazione.

Le attività sono partite con una mappatura del territorio: un’osservazione dei gruppi di ragazze e ragazzi che si ritrovano e interagiscono negli spazi cittadini.

Il risultato che si intende raggiungere è un sistema integrato di servizi basato su un approccio multidisciplinare rispetto alle richieste e ai bisogni dei ragazzi e delle ragazze. *«In queste settimane si parla tantissimo del disagio giovanile - ha sottolineato il sindaco Nardella in occasione della presentazione del progetto comunale - leggiamo di notizie sulle baby gang e sul bullismo ma questo stato risponde, purtroppo, ad una situazione difficilissima che i ragazzi stanno subendo. E lo dico anche da padre. Due anni di Covid-19 sono stati la mazzata finale su una situazione già preesistente di forte disagio giovanile. Gli studi ci dicono che abbiamo un ragazzo su quattro con problemi di depressione, un ragazzo su cinque con problemi di ansia. Sono gli esperti che lanciano l'allarme. Allora noi non possiamo dare soltanto una risposta di repressione di fronte a fenomeni anche di violenza e di vandalismo. L'abbiamo sempre detto: se i ragazzi esprimono in modo sbagliato il loro disagio dobbiamo chiederci perché sono in queste condizioni».*

Per questo motivo il progetto intende lavorare soprattutto su prevenzione, ascolto e accoglienza per i giovani, coinvolgendo tutti e cinque i Quartieri, il mondo del Terzo settore, la scuola, le famiglie e le Istituzioni perché i giovani non si sentano isolati, abbandonati e *«non reagiscano in modo sbagliato»*. Il progetto, gestito da giovani educatori, ha come obiettivo prioritario quello di **dialogare con i ragazzi, per ascoltarli e, insieme a loro, costruire la città che loro vogliono e pensano**. Abbiamo avuto modo di intervistare i referenti delle 5 Cooperative vincitrici della gara di appalto: CAT Cooperativa sociale (Quartiere 1), Arca Cooperativa sociale (Quartiere 2), Coop21 Cooperativa sociale (Quartiere 3), Cepiss Cooperativa sociale (Quartiere 4) e Consorzio Co&So – Il Girasole coop. Soc. consorziata esecutrice (Quartiere 5).

Dai loro racconti sono emerse alcune peculiarità legate al territorio di riferimento, ma anche tanti punti in comune. Tutti quanti ci hanno confermato che *«l'obiettivo del lavoro degli operatori di strada è quello di creare e rafforzare nodi di rete sul territorio per sviluppare prossimità, avvicinare i ragazzi e interfacciarsi con loro»*; operare per la **promozione del benessere giovanile in un'ottica di empowerment di comunità**.

▲▲ *Dopo aver effettuato una mappatura dei territori ed aver compreso quali erano i luoghi di ritrovo dei ragazzi, abbiamo iniziato a creare una relazione con loro, li abbiamo ascoltati e poi, insieme, abbiamo iniziato a dare il via alle attività. Noi non proponiamo pacchetti di iniziative, ma lasciamo che siano i giovani a dirci cosa gli piacerebbe organizzare. Li rendiamo protagonisti e li aiutiamo a intessere relazioni con gli altri attori del territorio favorendo il dialogo con il mondo adulto, troppo spesso sentito come distante.*

Le attività più frequentemente realizzate, in tutti i quartieri, sono state: tornei sportivi, giochi cooperativi, supporto compiti, laboratori di musica, street art, laboratori di cucina, incontri di approfondimento su tematiche di interesse dei gruppi incontrati (metodi contraccettivi, rischi connessi all'uso di sostanze, ecc.), percorsi di orientamento lavorativo ed accompagnamento ai corsi professionalizzanti, organizzazione di eventi e molto altro ancora.

Il lavoro dell'educativa di strada è informale, non strutturato, fluido e plasmabile sulle esigenze del gruppo incontrato. Nelle loro attività quotidiane, gli educatori registrano i bisogni dei ragazzi e li incrociano con le risorse/richieste della rete territoriale di appartenenza. Esistono delle relazioni anche con le famiglie dei ragazzi, ma molto spesso sono indirette. **Al centro vengono posti sempre i giovani, che devono diventare i protagonisti.**

▲▲ *Noi aiutiamo i giovani a scoprire i loro talenti e le loro potenzialità, perché poi possano essere in grado di farcela da soli.*

I ragazzi incontrati e seguiti sono molti, anche se non è facile definirne il numero esatto dal momento che, a seconda della stagione, alcuni gruppi tendono ad avere frequenze e numerosità intermittenti. Nel momento della nostra intervista, per esempio, Giacomo del Sala (Quartiere 1) ci ha detto che i gruppi seguiti erano 18, per un totale di 165 ragazzi/e; gli educatori del Quartiere 4 ci hanno riferito di seguire 21 gruppi, dei quali alcuni contano 10-15 persone; Lotar Sanchez (Quartiere 5) ci ha detto di seguire 51 gruppi per un totale di oltre 480 ragazzi/e; ecc.

La fascia di età di riferimento varia tra i 13 ed i 21 anni circa: in alcune zone i gruppi di ragazzi sono prevalentemente di prima e seconda superiore, in altre invece i ragazzi sono già maggiorenni e in altre ancora l'età prevalente è tra i 16 ed i 18 anni.

Di fronte alla nostra richiesta di descrivere un “profilo” dei giovani incontrati, ancora una volta, a seconda del Quartiere, risultano alcune differenze: nel Quartiere 5, per esempio, molti ragazzi fanno parte di *«famiglie non stabili, stranieri di seconda generazione mai del tutto integrati sul territorio, figli di genitori separati, magari con tanti fratelli/sorelle ed un’incapacità di gestione degli stessi»*; in altre zone, invece, *«sono ragazzi con famiglie strutturate alle spalle che si trovano dopo scuola, per passare un po’ di tempo insieme a chiacchierare»*. Tutti i referenti ci raccontano che *«non esistono divisioni legate alla nazionalità: all’interno dei gruppi sono presenti sia italiani che stranieri totalmente integrati tra loro»*.

Un altro elemento in comune tra tutti i quartieri è la presenza maggioritaria della componente maschile all’interno dei gruppi. *«Le ragazze sono poche, in alcune zone il rapporto è 80% maschi e 20% femmine e infatti ci stiamo organizzando per provare ad intercettare meglio anche loro»*.

Abbiamo chiesto agli educatori quali sono le **problematiche riscontrate più frequentemente** e se due anni di pandemia hanno cambiato le necessità del mondo giovanile. In alcuni Quartieri, come il 5 e il 4, gli educatori ci hanno raccontato che spesso i ragazzi appartengono a famiglie “fragili”, che mostrano un alto **rischio di abbandono scolastico**, spesso fanno **uso di sostanze e di alcool**, qualche volta vivono la **dipendenza da gioco**, ma che presentano anche un grande potenziale di ingaggio e progettualità. In altri Quartieri, invece, come il 2 o il 3, ma in parte anche il Quartiere 1, i ragazzi non mostrano questo tipo di problematica, sono ragazzi che seguono regolarmente la scuola e che non sono, quasi in nessun caso, a rischio devianza. In tanti ci raccontano di un uso sempre più frequente di **energy drink, o delle sigarette elettroniche puff**, *«che paiono quasi studiate per piacere ai più giovani»* – afferma Giacomo del Sala, Quartiere 1 - *perché sono aromatizzate a gusti come vaniglia, fragola, ecc, e se le nascondi nell’astuccio si mimetizzano bene con le penne e gli evidenziatori»*. **Altri ragazzi ancora non mostrano nessuna problematica riconducibile alla devianza.**

▲▲ *Questi ragazzi non necessariamente hanno bisogni o disagi specifici e particolari. Non è che si va a ricercare questo aspetto nei ragazzi che incontriamo. L’idea è di lavorare con tutti i ragazzi al di là delle specifiche esigenze di ognuno e non necessariamente dove c’è disagio. Si lavora sulla promozione della salute, sostanzialmente cercando di attivare una relazione e poi, dopo un’analisi dei bisogni che gli operatori fanno sul campo, cerchiamo di creare delle attività sulla base di quello che interessa ai ragazzi.*

(Valentina Sani, Quartiere 3)

Un elemento che contraddistingue tutti i gruppi intercettati ed incontrati è la **necessità di essere “visti ed ascoltati dal mondo adulto”**. Daniela Baldi, Quartiere 4

▲▲ *I ragazzi sono una benedizione, ma non sempre vengono visti e percepiti dal territorio sotto questa luce. Con il nostro lavoro quotidiano cerchiamo di creare delle opportunità che cambino la prospettiva e gli sguardi degli adulti sui giovani e viceversa... creando ponti comunicativi, spazi di incontro, dialogo e ricchezza.*

*(Daniela Baldi, Quartiere 4)*

Un altro elemento riscontrato in moltissimi dei gruppi intercettati è quello **dell'incapacità nella "gestione del tempo libero"**, pertanto, gli educatori cercano di riattivare le skills dei ragazzi affinché diventino protagonisti attivi delle loro giornate.

▲▲ *Il lavoro dell'educativa di strada è stare con i ragazzi, stare in relazione. Spesso i giovani che incontriamo si sentono esclusi, non visti e non riconosciuti dal mondo degli adulti, che li ha lasciati fuori e spesso questo li fa sentire arrabbiati. Noi li aiutiamo a riconoscere la rabbia, canalizzarla e trovare strumenti adeguati per farsi sentire e vedere. Per quanto riguarda il nostro quartiere, essendo molto ampio e diversificato a seconda delle zone e delle vie, le esperienze che vengono create con i giovani sono differenziate e calate sul gruppo stesso: spesso vengono realizzati dei micro-progetti sui gruppi e sui singoli.*

*(Lotar Sanchez, Quartiere 5)*

Il lavoro degli educatori non è semplice e, in tantissimi casi, tutto si basa sulla capacità iniziale di entrare in relazione per poi costruire un rapporto di fiducia, giorno dopo giorno, con la costanza della presenza e con la realizzazione delle iniziative proposte e progettate con i ragazzi.

Raffaele Mazzacano, Quartiere 2, ci racconta proprio dell'importanza per i giovani di **ritrovare negli educatori delle figure stabili, coerenti e strutturate**.

▲▲ *L'educatore sta lì per essere questa persona di riferimento, affidabile, per realizzare quello che è possibile nella fattibilità di tutti e per il benessere della popolazione giovanile.*

In generale gli educatori di tutte le Cooperative ci hanno riferito che l' "ingaggio" con i gruppi dei ragazzi, che deve essere gestito con professionalità e molta prudenza, non è stato difficile e la risposta dei territori in termini di partecipazione e motivazione è stata molto buona.

▲▲ *In molti casi pare che ai giovani manchino delle figure di riferimento con le quali parlare di certi argomenti e con cui confrontarsi senza paura del giudizio e ... spesso né i genitori, né gli insegnanti sono adatti a ricoprire questo ruolo. Il fatto che gli educatori di questo progetto siano tutti giovani, ma allo stesso tempo si pongano come adulti strutturati e capaci di ascolto ha consentito la costruzione di relazioni di fiducia.*

Per facilitare la comunicazione con i giovani e mantenere costante il contatto, tutti i referenti ci hanno raccontato di essersi dotati di una pagina Facebook e Instagram sulla quale trasmettono continuamente le iniziative realizzate e quelle in corso.

 *Servono strumenti giovani per comunicare con i giovani... quindi ci siamo attrezzati!*

Il lavoro degli educatori di strada è pensato per «*andare dove sono i giovani*» e non per «*aspettare che vengano in qualche luogo*», pertanto riesce ad intercettare molti ragazzi/e che sfuggono ai canali dei quali vi abbiamo parlato prima, come oratori/doposcuola. Riteniamo **interessante e fondamentale**, come è avvenuto già nel Quartiere 4, **rafforzare la collaborazione di rete con questa realtà; stringere alleanze in prospettiva pedagogica per poter intercettare ancora meglio eventuali situazioni di disagio/povertà giovanile e collaborare per la riduzione del danno, la prevenzione di fenomeni di devianza e per fornire tempestivamente alle giovani generazioni tutti gli strumenti di cui necessitano per uscire da situazioni di svantaggio.**

## **L'AREA MINORI DI FONDAZIONE SOLIDARIETÀ CARITAS ONLUS: CRESCONO LE RICHIESTE ED AUMENTANO LE PROBLEMATICITÀ:**

I territori si attivano e le nuove progettualità crescono, ma non per tutti è sufficiente l'intervento di contesti parrocchiali o dell'educativa di strada. Alcuni minori, che appartengono a nuclei familiari svantaggiati, con disabilità e/o disturbi di apprendimento più specifici, necessitano del supporto di educatori professionisti per crescere e poter sviluppare le loro capacità relazionali e scolastiche. **I servizi per i minori** risultano, a tal proposito, **indispensabili per i territori**, ma con il passare del tempo il loro lavoro si è trasformato lasciando emergere una complessità che necessita una presa in carico effettiva: **non rispondono più solamente a problematiche sociali e educative, ma sempre più si imbattono nella gestione di problematiche psicologiche e sanitarie.**

L'Area Minori di Fondazione Solidarietà Caritas Firenze dal 2003 ha osservato un crescente bisogno rispetto alle problematiche legate alla condizione minorile e, da allora, si occupa di bambini e ragazzi di tutte le età, dai 5 anni fino alla maggiore età e, in molte occasioni, li segue fino al compimento del 21° compleanno. Oltre ai centri diurni, situati presso la Casa della Carità Corelli e Casellina, e alle comunità residenziali a dimensione familiare, Fondazione gestisce, infatti, anche alcuni appartamenti 16-21 anni, nei quali i neo-maggiorenni, supportati dagli educatori, intraprendono i loro percorsi individuali verso l'autonomia. I ragazzi che vengono seguiti nelle comunità residenziali, allontanati dal nucleo familiare di appartenenza oppure minori stranieri non accompagnati, al raggiungimento del 18° anno di età si mostrano, nella maggior parte dei casi, fragili e incapaci di poter intraprendere, dall'oggi al domani, una vita in totale autonomia. Offrire loro la possibilità di un alloggio per il tempo necessario

all'avviamento lavorativo, alla ricerca di una stanza o di un appartamento in affitto e alla regolarizzazione dei documenti, significa non vanificare il percorso intrapreso negli anni precedenti. Al contrario si rischierebbe lo scivolamento, per molti di questi, in una situazione di marginalità economica e sociale. Per questo motivo, in linea con lo stile pedagogico e di accompagnamento che da sempre muove Caritas, si è deciso che fosse opportuno investire sui “ragazzi in uscita” sostenendoli mediante progetti individualizzati, per il tempo necessario alla singola situazione, ma durante gli ultimi due anni i percorsi di autonomia, tra pandemia e crisi economica, sono diventati sempre più complessi. Nel *Bilancio Sociale 2021*, presentato nel mese di novembre 2022 da Fondazione Solidarietà Caritas Onlus, si legge che nei centri residenziali, durante il 2021, sono stati accolti 34 ragazze/i, tra i 16 ed i 23 anni; mentre nei centri diurni ne sono stati supportati 45, tra i 5 ed i 17 anni<sup>6</sup>.

Ma, al di là dei numeri, **come è cambiato il modo di lavorare all'interno dell'Area Minori durante questi due anni di pandemia? E come sono mutati i “profili” ed i bisogni dei bambini/ragazzi che vengono incontrati, accolti e supportati?**

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare Chiara Iafrancesco, responsabile dell'Area Minori di Fondazione Solidarietà Caritas Firenze. Nell'ultimo anno i bambini e ragazzi presi in carico sono cresciuti ulteriormente: i centri diurni per minori di Casellina e di Via Corelli sono pieni, così come i gruppi appartamento. Nei prossimi mesi verrà aperta un'ulteriore struttura di accoglienza per i Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) perché «*la necessità del territorio è di emergenza*» nel collocare e garantire una presa in carico reale per tutti i ragazzi arrivati sul nostro territorio nazionale. Durante gli ultimi due anni, ci racconta Chiara, **non è cresciuto solo il numero delle richieste ma è cambiato anche il target delle persone accolte e le problematiche che queste portano con sé.** Da una parte, soprattutto nei centri diurni, **si è abbassata tantissimo l'età di inserimento:** in passato l'età minima era 8-9 anni, mentre adesso sono aumentate notevolmente le segnalazioni e le prese in carico di bambini intorno ai 5-6 anni.

▲▲ *Da una parte questo può essere positivo perché sta a significare che i servizi sociali intercettano prima le situazioni di criticità e questo consente di avere più tempo a disposizione per lavorare con i minori, ma dall'altro lato è preoccupante che bambini sempre più piccoli abbiano bisogno di essere inseriti all'interno di strutture e centri.*

Accanto all'età cambiano anche le problematiche dei minori sostenuti: sempre più spesso si riscontrano disturbi psicologici e, in alcuni casi, **il confine tra psichiatria e devianza è sempre più sottile.** Accanto a questo elemento, che comporta grandi criticità nella gestione quotidiana del lavoro e dei percorsi di autonomia, accade sempre più frequentemente, che i minori presentino ritardo cognitivo (negli ultimi

<sup>6</sup> Per maggiori approfondimenti vedi *Bilancio Sociale 2021*, Fondazione Solidarietà Caritas Onlus.

mesi questo fattore ha iniziato a farsi presente anche tra i MSNA, cosa che non accadeva mai in passato), spettro dell'autismo, certificazioni di disabilità motorie più o meno rilevanti.

▲▲ Negli anni passati erano presenti alcuni bambini e ragazzi con queste problematiche, ma il loro numero era percentualmente basso rispetto alla totalità dei minori sostenuti e questo permetteva lo svolgimento delle attività quotidiane e, coloro che mostravano maggiori fragilità, riuscivano a beneficiare del clima del centro o della casa. Adesso, quotidianamente, gli educatori devono preoccuparsi della gestione della rabbia, degli agiti di violenza, dell'incolumità degli ospiti e di tutti i presenti all'interno del centro (volontari, servizio civile, tirocinanti) con un **notevole stress da lavoro, e una periodica rivalutazione negli obiettivi dei progetti educativi individuali.**

E prosegue:

▲▲ Gli operatori, rispetto a due-tre anni fa, sono chiamati ad un tipo di lavoro molto differente: **servono maggiori competenze e professionalità specifiche.** Nel tempo il nostro intervento si è spostato dal sociale al socio-sanitario, ma senza che a questo venga corrisposto un reale riconoscimento: la proporzione del numero di educatori per ragazzi (1 a 5) è rimasto invariato nel tempo, mentre oggi servirebbero più figure professionali per poter meglio rispondere ai bisogni dei minori accolti, valutazione che stiamo facendo anche con i servizi sociali invianti.

(Chiara Iafrancesco)

Per il prossimo anno, essendo in previsione il rinnovo delle convenzioni attive con il territorio, Fondazione Solidarietà Caritas sta lavorando affinché si possano inserire alcune figure integrative all'interno dell'équipe di lavoro come il mediatore culturale, lo psicologo, il neuropsichiatra.

Le strutture dell'Area Minori, tanti anni fa, **erano nate con un chiaro profilo educativo; negli ultimi tempi, invece, il continuo complessificarsi dei casi seguiti rischia di far venire meno l'identità dei centri.**

▲▲ Siamo diventati un contenitore di casi "difficili" e invece tutti quei bambini e ragazzi su cui veramente si potrebbe fare un lavoro sull'autonomia e sul sostegno educativo restano fuori dai nostri circuiti perché hanno la precedenza tali altre situazioni.

Accanto al lavoro con i minori, per provare a sostenerli al meglio, da anni, Fondazione Solidarietà Caritas lavora anche a progetti di **sostegno alla genitorialità**, ma purtroppo, troppo spesso, le famiglie incontrate sono "fragili" (per un insieme di fattori che vedono intrecciarsi povertà materiale, culturale, educativa, scarsa rete relazionale, incapacità genitoriale, disturbi psicologici e psichiatrici, ecc.), non riescono a riconoscere il loro bisogno e faticano a mantenere la frequenza agli incontri e la regolarità

nella presenza. I genitori fanno fatica a porre dei “confini”, ad essere coerenti ed a dare linee educative chiare che possano offrire reale sicurezza, anche emotiva. In conclusione, Chiara Iafrancesco ci dice che, per provare ad invertire il trend attuale, è necessario:

**▲▲** *Investire maggiormente sulla prevenzione invece che continuare a lavorare sull'emergenza; potenziare la formazione degli educatori, che spesso escono dal percorso universitario con molte nozioni, ma poca consapevolezza del lavoro reale che si troveranno a svolgere; fare rete, nella consapevolezza che per la gestione di certi disagi minorili servono competenze e professionalità specifiche; e investire maggiori risorse sul sociale, in ogni suo ambito. Tutti riconoscono che c'è bisogno di fermarsi, studiare, capire chi sono gli adolescenti oggi, quali strumenti mettere in campo, ma non è facile uscire dalla gestione delle emergenze e trovare realmente il tempo per farlo.*

## CONCLUSIONI:

*“Non tutti abbiamo le stesse capacità,  
ma tutti dovremmo avere le stesse possibilità di sviluppare le proprie”.*

*(John Fitzgerald Kennedy)*

Come Caritas diocesana abbiamo approfondito spesso, soprattutto nelle due ultime annualità, il tema dei “nuovi poveri” causati dalla pandemia e dalla crisi energetica; tuttavia, è necessario non dimenticare quei fattori che impediscono una reale emancipazione dal bisogno e che rendono lo svantaggio economico qualcosa che si tramanda di generazione in generazione.

Secondo un recente studio OCSE, *“A broken social elevator? How to promote social mobility”*, per chi proviene da una famiglia povera (collocata nell’ultimo decile di reddito) potrebbero servire mediamente 4,5 generazioni per raggiungere un livello di reddito medio; in Italia si sale addirittura a 5 generazioni. Pensando che nel nostro Paese vivono in uno stato di povertà assoluta 1,4 milioni di bambini, tra i quali anche i figli dei nostri assistiti Caritas, non possiamo non percepire l’urgenza di una riflessione condivisa sul tema dell’ereditarietà della povertà.

La povertà educativa e culturale, la dispersione scolastica, la mancata acquisizione di competenze adeguate al proseguimento degli studi universitari o l’ingresso nel mondo del lavoro, sono, come abbiamo visto, fenomeni largamente diffusi nel nostro contesto territoriale: dipendono in larga parte dalla condizione socioeconomica e culturale delle famiglie e dei territori dove i bambini nascono e crescono.

**È necessaria una forte collaborazione tra pubblico e privato sociale per mettere in campo interventi strategici che sostengano sperimentazioni e buone prassi in grado di coinvolgere e attivare la “comunità educante” dei territori.** Occorre mettere insieme, attorno ad un progetto, le principali agenzie educative e tutti coloro che tengono alla crescita dei minori: scuole, famiglie, associazioni, fondazioni e altri enti non profit, università, enti locali, imprese e gli stessi ragazzi. Inoltre, non possiamo prescindere da una **“valutazione di impatto”**, per attribuire un valore nel tempo agli esiti reali che tali progetti hanno e avranno sulle comunità e nei territori, guardando innanzitutto alle maggiori opportunità e alla fruizione effettiva dei diritti di bambini e ragazzi.

L’articolo 3 della nostra Costituzione Italiana ricorda che *“è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana”*.

**È importante affrontare il contrasto della povertà non in chiave meramente assistenzialistica ma investendo su quei fattori che possono invertire le traiettorie di vita che sembrano in qualche**

**modo già segnate.** Sebbene non sia immaginabile pensare di annullare gli effetti diretti o indiretti dell'origine sociale (perché ognuno di noi nasce e cresce in una famiglia che è inserita in un determinato contesto sociale, con un proprio capitale relazionale, culturale, economico che non possono dirsi neutri) tuttavia dobbiamo immaginare per tutti la possibilità di garantirsi un futuro privo di difficoltà economiche.

*«La mobilità sociale, come abbiamo avuto modo di leggere nelle pagine precedenti, è strettamente correlata all'andamento del ciclo economico: più alti livelli di fluidità sociale sono stati raggiunti proprio quando la nostra economia cresceva a ritmi serrati. Oggi, al contrario, viviamo in un tempo di stagnazione economica aggravata dagli alti livelli di inflazione, che profilano anche un rischio di stagflazione. Ciononostante, determinate politiche sociali possono andare nella direzione di favorire una maggiore equità e giustizia sociale, a partire dall'istruzione e/o da approcci che mirino maggiormente all'efficienza dei meccanismi meritocratici. Le politiche pubbliche possono quindi agire su tanti fronti, primo tra tutti il contrasto delle disuguaglianze economiche. Infatti, se la mobilità tende ad essere più debole proprio nelle società dove esistono maggiori disparità di reddito, intervenire con politiche redistributive e sociali può migliorare il livello di dinamismo sociale all'interno della nostra democrazia. Un dinamismo che rafforza la coesione sociale e al contempo la stessa crescita economica».*

*(L'anello debole, Caritas Italiana, p. 55)*

Grazie di cuore a tutti!



Direttore: **Riccardo Bonechi**

Referente Osservatorio:

**Giovanna Grigioni**

Tel.: 055 412682

Mob.: 320 8213623

Email: [osservatorio@caritasfirenze.it](mailto:osservatorio@caritasfirenze.it)

**Segreteria Caritas**

Tel. 055 2763784

Email: [segreteria@caritasfirenze.it](mailto:segreteria@caritasfirenze.it)

[www.caritasfirenze.it](http://www.caritasfirenze.it)

